

► I FRONTI APERTI DEL RENZISMO

Consip, è guerra totale tra Procure Roma indaga il numero due del Noe

Alessandro Sessa, colonnello del reparto che a Napoli iniziò l'inchiesta sul padre del Rottamatore e Romeo, è accusato di depistaggio. Il filone è quello della fuga di notizie che ha inguaiato Lotti. Renzi: «Tutti zitti ora?»

di FABIO AMENDOLARA



■ Sull'avviso con cui il vicecomandante del Noe è stato convocato per l'interrogatorio è impresso il reato che gli contesta la Procura di Roma: «Depistaggio». Un'ipotesi che alza il livello dello scontro tra i magistrati di Roma e la Procura di Napoli. Ieri pomeriggio il colonnello Alessandro Sessa, vicecomandante dei militari dell'Arma scelti dal pm Henry John Woodcock per l'inchiesta su Consip, si è giustificato per la seconda volta davanti alle toghe che non si fidano dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico. Ma soprattutto non si fidano della versione che Sessa ha messo a verbale quando un mese fa è stato sentito come testimone. Le circostanze inesatte nella sua versione hanno fatto scattare l'accusa, forse contestata per la prima volta in Italia, del reato previsto dall'articolo 375 del codice penale, introdotto lo scorso anno: «Frode processuale e depistaggio». Prevede una pena massima di otto anni di carcere e concede alle Procure la possibilità di intercettare l'indagato. Ad attenderlo, insieme al procuratore aggiunto Paolo Ielo e al pm Mario Palazzi, questa volta c'è anche il capo della Procura Giuseppe Pignatone. E sul piatto gli hanno fatto trovare questioni relative al filone che riguarda la fuga di notizie e che vede indagati per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento il ministro dello sport Luca Lotti, il comandante generale dell'arma Tullio Del Sette e quello della Legione Toscana Emanuele Saltalamacchia. I

magistrati sospettano che il colonnello abbia mentito su alcune date. Le chat di Whatsapp trovate sul cellulare del capitano Gianpaolo Scafarto dimostrano che sarebbe stato lui a informare il comandante in capo del Noe, Sergio Pascali, in estate (a verbale aveva dichiarato di averlo fatto dopo il 6 novembre), pochi giorni prima della prima fuga di notizie sull'inchiesta Consip.

Il nome del colonnello Sessa era spuntato anche nell'in-

terrogatorio del capitano Scafarto, che aveva messo a verbale: «Per quanto attiene al generale Pascali, atteso che dalle intercettazioni emergevano i suoi rapporti con il generale Saltalamacchia, a sua volta amico di Marroni (Luigi Marroni, amministratore delegato di Consip, ndr), portai i relativi brogliacci al colonnello Sessa, lasciando che decidesse lui cosa fare». Che cosa sia accaduto da quel momento in poi con le notizie contenute in

quei brogliacci è ciò che stanno cercando di scoprire i pm romani.

Che evidentemente sospettano che a propalare le notizie a favore del Giglio magico possa essere stato proprio il vertice del Noe. Infatti già a inizio estate 2016 i vertici di Consip erano informati dell'indagine. Tiziano Renzi, indagato per traffico di influenze illecite, secondo gli investigatori napoletani avrebbe avuto cognizione dell'indagine a settem-

bre, tanto da parlarne con la sua cerchia più ristretta tra settembre e ottobre, come rivelato dalla *Verità* lo scorso 6 novembre, e sarebbe venuto a conoscenza delle intercettazioni a suo carico il 7 dicembre, due giorni dopo essere finito sotto controllo. Ma i magistrati sembrano voler chiarire in modo particolare, oltre alle chat Whatsapp, anche alcune intercettazioni effettuate sul cellulare del capitano Scafarto (interrogato anche lui ieri

per la terza volta, si è presentato con il suo difensore, l'avvocato Giovanni Annunziata, che all'uscita ha detto: «Nell'interrogatorio abbiamo offerto un contributo significativo all'interpretazione dei messaggi», dalle quali emerge che gli ipotizzati errori nell'informativa di Consip, bollata da alcuni come «taroccata», erano in realtà delle scelte investigative. E quando l'ufficiale nel corso del secondo interrogatorio (ieri i pm si sono concentrati solo sulle chat) ha definito quei fatti «irrelevanti» i pm gli hanno letto le trascrizioni delle sue telefonate. A quel punto Scafarto ha spiegato che «la necessità di dedicare una parte della informativa al «presunto (così è scritto nell'atto giudiziario, ndr)» coinvolgimento di personaggi legati ai servizi segreti (un capitolo smontato dai magistrati romani, ndr) fu a me rappresentata come utile direttamente dal dottor Woodcock». Nel verbale avrebbe poi riferito le parole precise del pm anglonapoletano: «Al posto vostro farei un capitolo autonomo su tali vicende». Al capitano vengono contestati due reati di falso. Il primo è relativo a una intercettazione in cui avrebbe attribuito ad Alfredo Romeo e non a Italo Bocchino una frase intercettata in cui si parlava di babbo Renzi. «La discrasia non è contestabile, ma escludo di avere avuto consapevolezza di essa», si era difeso il capitano. Che ha poi aggiunto: «Ho cercato di darvi spiegazioni e posso pensare di avere avuto solo una prima versione del file, relativa al sunto e di avere utilizzato questa per la redazione dell'informativa». Il tutto, secondo il capitano, sarebbe di facile interpretazione. E Matteo Renzi, che probabilmente non ha ben compreso il senso del depistaggio, sghignazza: «Oggi», scrive sul suo profilo Instagram, «bisognerebbe dare sfogo alla rabbia. All'improvviso scopri che nella vicenda Consip c'è un'indagine per depistaggio, reato particolarmente odioso, e ti verrebbe voglia di dire: ah, e adesso? Nessuno ha da dire nulla? Tutti zitti adesso?».